

# ROBINSON

Data: 10-04-2021

Pagina: 17

Foglio: 1

Realtà e finzione

## La folle verità

Immergersi in una struttura psichiatrica e capire l'effetto che fa  
Il libro-esperienza di Redaelli

di Maurizio Di Fazio

**N**el 1887 la grande reporter americana Nellie Bly, inventrice del giornalismo sotto copertura, si finse paranoica e si fece rinchiodare. Voleva raccontare le terribili condizioni di pseudo-vita delle donne ricoverate. Il risultato fu un libro potente e immortale, *Dieci giorni in manicomio*: «Battevo i denti e tremavo, il corpo livido per il freddo che attanagliava le mie membra. All'improvviso, tre secchi di acqua gelida mi furono versati sulla testa. Quando, scossa da tremanti incontrollabili, pensavo che sarei affogata, mi trascinarono fuori dalla vasca. Fu in quel momento che mi sentii realmente prossima alla follia».

Cronache laceranti da un inferno in terra che avrebbe devastato anche il panorama umano e sociale del Novecento. Si riaggancia idealmente a quel precedente *Beati gli inquieti*, un romanzo da poco uscito per la Neo Edizioni.

L'ha scritto Stefano Redaelli, docente di letteratura italiana a Varsavia, dopo aver frequentato per due mesi una struttura psichiatrica di Lanciano, in provincia di Chieti, che nella fiction assume il nome di Casa delle farfalle. Il suo obiettivo, quello di documentare in chiave narrativa, sempre in presa diretta, senza filtri, l'esistere quotidiano in queste terre di mezzo sopravvissute alla chiusura dei mostri manicomiali dopo la legge Basaglia del '78. Perché non ci sono più le scariche di elettroshock, le camicie di forza, le gabbie, i corpetti, "le maschere" e altre brutalità supreme, certo: ma la sostanza, forse, non è mutata più di tanto. E così Redaelli ha avvertito l'esigenza di tornare a indagare e schiudere quella porta girevole, abisso di luce e tenebre, isole, maree e deserto che è la follia. Un canto e un discanto disturbante e sinuoso, ieri come oggi. Venata di lirismi, inframmezzata da peregrinazioni filosofiche e incendi mistico-religiosi, il protagonista della storia è Antonio, ricercatore universitario, il suo doppio, e non sarà l'unico gioco di specchi.

Una volta dentro, simpatizza seduta stante per Marta, non «l'ombra di strane cure in volto. Sorride a tutti»; Angelo, che sottopone chiunque a un test dell'Fbi; Cecilia, che adora truccarsi ed è artefice di strazianti bagliori poetici («Sotto ogni cratere c'è un fiore/ che nasce e rive ogni giorno/ sotto ogni sottrazione nasce amore/ perché la vita è così/ è uguale per tutti»). La sveglia alle 7, i cocktail di farmaci, le mille sigarette, l'attesa febbrile e frustrata delle visite di parenti e amici eclissatissimi chissà dove. Gli slanci creativi, i riti e le ossessioni, il mondo fuori dalla finestra. La rivelazione è destabilizzante, forse un po' affrettata e affettata, ma salvifica: «I matti non mentono. I matti ci vedono. I matti sono nudi. I matti dicono sempre una verità». Il libro convince soprattutto nel cambio di passo della seconda parte. La libertà è un sentimento frainteso, mentre l'inquietudine, lascia intendere l'autore, è la radice di ogni possibile beatitudine, ergo trascendenza, infinito interiore. Basti guardare a Cristo, o all'Anticristo di Nietzsche. E poi anche «Proust pensava che i suoi lettori non leggessero i suoi libri, ma se stessi».

©IPRODUZIONE RISERVATA



**Stefano Redaelli**  
*Beati gli inquieti*  
Neo Edizioni  
pagg. 208  
euro 15

VOTO  
★★★★☆